

FRANCESCO PELLEGRINI

I NUOVI **Calabresi**
GIORNALE LIBERO DI CALABRIA,
REGIONE SENZA LIBERTÀ

CRONACHE *di* COSENZA

Città
dei balocchi
e dei brocchi

*Venghino
signori,
venghino...*



Questo libro in formato elettronico è tecnicamente un instant book. Non è un saggio, non è un romanzo, è la cronistoria di una vicenda accaduta a Cosenza, che da città colta e dinamica è ora passata ad essere chiamata “città della ’ndrangheta” o della “massomafia”.

Questo è avvenuto a partire dalla fine o quasi del 1900, dopo che la politica dei leader nazionali, Mancini, Misasi, Antoniozzi è finita nelle mani delle terze file – è accaduto anche nel resto d’Italia ma con meno sfacciataggine. I due sindaci di Cosenza Mario Occhiuto, almeno per la prima sindacatura, pur tra molti sospetti e tante chiacchiere, non ha fatto tutto male. Molto meno bene è andata la seconda sindacatura che è stata accompagnata da processi, uno chiuso in primo grado con la condanna per bancarotta fraudolenta, uno da anni pendente a Roma con l’accusa di corruzione transnazionale che ha visto il coimputato Corrado Clini patteggiare una condanna a circa sei anni di reclusione.

Mario Occhiuto per ora è tranquillo, anzi più arrogante e narcisista di prima, perché grazie al fratello Roberto,

Governatore della Calabria, siede nello scranno del Senato anziché sul banco degli imputati in Tribunale.

Ad Occhiuto è seguito l'avv. Franz Caruso che si definisce socialista – un termine abusato da cani e porci dopo la scomparsa del PSI per mano dei PM milanesi venerati e omaggiati di ogni offerta di incarichi al tempo, poi rivelatosi barbarico, di Mani Pulite.

Ma torniamo a Franz Caruso, massone come migliaia di iscritti ad una dozzina di logge, telecomandato dalla coppia Nicola Adamo ed Enza Bruno Bossio, quelli che la Schlein chiama cacicchi che peraltro godono di ottima salute politica.

Su Franz Caruso non vale la pena soffermarsi perché conta meno di niente e a parte lo sfoggio di abiti di sartoria con fascia tricolore, che non manca mai, anche quando deve annunciare la riparazione di una buca stradale su giornoletti compiacenti, cioè quasi tutti pubblicati in cartaceo o on line, ma fatti tutti con lo scopo di disinformare. Più avanti leggerete che il primo giornale di inchiesta on line ICalabresi, libero, autorevole, diffuso

in tutt'Italia, diretto dal sottoscritto, è stato chiuso dopo un anno dopo aver conquistato con un tradimento a cinque stelle una Fondazione che, con l'acquisto della storica Villa Rendano, aveva realizzato un polo, civico, culturale e museale multimediale di rilevanza nazionale. Investimento del Fondatore 13 milioni di euro, realizzatore in toto il sottoscritto prima come direttore generale e poi, scomparso il fondatore, anche Presidente.

In termini legali questa è la rapina di un Ente del Terzo Settore, in teoria oggi garantito dal Codice del Terzo Settore con il principio di sussidiarietà orizzontale, che come quasi tutto che è legale viene sistematicamente violato. Il gen. Vannacci parla del mondo alla rovescia, ma se scendesse in Calabria scoprirebbe che qui c'è il rovesciamento più importante. Ciò che è buono viene schifato dal suo contrario, chi dona, come ha fatto il Fondatore, viene turlupinato da vivo e da morto, chi ha ben operato come chi scrive – non è una autoassoluzione, è ben visibile visitando la splendida Villa della famiglia del compositore cosentino Alfonso Rendano – viene

tradito da un Cda composto dal neopresidente con quattro “amici” con anzianità tra 40 e 10 anni.

In realtà una colpa me la riconosco: a parte di essermi fidato di esseri, per essere gentile, “immondi”, la vera colpa è stata di tornare a vivere nella mia città natale dopo 65 anni vissuti a Roma.

Ci sono delle scusanti: per una serie biennale di problemi di salute, quattro operazioni di cardiocirurgia e tre mesi o più di ricovero con il comfort della terapia intensiva, i medici consigliarono di fare un’esperienza a lungo sognata che mi avrebbe fatto bene.

Questo beneficio è stato individuato nel mio “ritorno a casa”. Cosenza appunto.

In realtà è durato meno di un anno grazie alla clausura imposta dal Covid. Poi tornato libero e per di più a capo di una Fondazione, la cosa inevitabilmente riduceva lo spazio e l’arbitrio di un mio omonimo che presidiava il territorio quando ero confinato a Roma.

È iniziata una sottile guerriglia, che privo come ha voluto madre natura di malizia, ha portato alla mia decadenza come presidente e Direttore del giornale e come previsto, con una prognosi scritta da un bravo cardiologo dopo due anni guerra cattiva, fondata sul falso e sulla manipolazione sono stato dichiarato dall'INPS "invalido grave al 100%". Come recupero della salute non c'è male.

Ma questa è solo l'introduzione.

Ho parlato di guerra, ma si tratta di una guerra subdola, alimentata da un incomprensibile odio tribale, tenuto conto che il mio omonimo, succedutomi come presidente, era stato abbondantemente gratificato da me come DG e autograticatosi con contratti non firmati da me, e quindi a me sconosciuti, tipo un contratto a tempo indeterminato per il rifacimento del logo e la rivisitazione grafica della pagina di Facebook. Come è facile capire queste sono operazioni irripetibili, non da contratto a tempo indeterminato con compenso annuo lordo di 28.000 euro.

Così come non firmati da me i contratti di assunzione di due parenti del neopresidente di modesta utilità.

Ma come si dice “quando il gatto manca (perché in ospedale) i topi ballano”. Ma il topo in questione, nonostante il COVID e la mia presenza stabile a Cosenza, ha fruito per due anni di un compenso lordo di 80.000 euro che, aggiunti ai precedenti, fanno un totale di 300.000 euro. Beh, pagare per non creare problemi economici alla famiglia del beneficiario, non dico che meriterebbe almeno un grazie, ma almeno no tradimento, o minacce ovviamente senza materiale con cui alimentarsi, la voglia belluina di far male chiedendo per spese legali di un processo dinanzi al Giudice del lavoro, che s’era concluso con la bocciatura sia della mia domanda sia di quella della controparte. In questi casi si parla di doppia soccombenza, ma siccome la giustizia italiana è creativa secondo l’umore del giudice, l’unico dei soccombenti (“per difetto di allegazione” - non bastando 20 verbali del Cda e altri documenti) che avrebbe dovuto pagare 14.000 euro, per spese legali dell’altro soccombente, ero io. Mi sono rifiutato di essere

complice di una porcata giudiziaria e il mio omonimo, per fare male, ha chiesto il pignoramento della mia pensione. Ovviamente ha fatto un buco nell'acqua, ma la vergogna per costui resta.

Ora è vicino alla sentenza il processo per “abuso di diritto” che a mio parere c'è stato con l'immotivato scioglimento del CdA da me presieduto – si chiama abuso quando tu formalmente eserciti un tuo diritto soggettivo, ma nella sostanza ne fai un uso fraudolento. Come dire, dei quattro membri che siedono in CDA uno sta sulle scatole degli altri tre, magari perché vuole controllare le carte della gestione, e quindi decidono di far fuori il disturbatore zelante senza un minimo di motivazione.

Chiaro? No per un giudice che non sapeva forse che esiste questa norma che viene dal diritto romano e più vicino a noi dal Diritto tedesco. Non esiste un articolo del Codice che lo preveda, perché esso deriva dalla nostra Costituzione e leggi connesse.

In questo caso puoi fare la cosa più inutile in assoluto: ricusare il giudice che ha preso per buone le fandonie

degli “abusivi” e di fatto aveva già deciso la sentenza rinviandola per andare sul sicuro al 2026. Ovviamente bocciata la ricusazione, secondo il principio sacrosanto che cane non morde cane, mi sono ricordato che una dichiarazione da verbalizzare non poteva essere negata. E così con dieci minuti di registrazione ho ripetuto i contenuti della ricusazione e la giudice, correttamente, ha capito di non aver capito ed ha riaperto il processo con date ravvicinate.

Mi chiedo se io, che sono laureato in Lettere perché volevo fare come ho fatto il giornalista, non avessi deciso di laurearmi anche in Giurisprudenza e poi abilitarmi alla professione forense per “autodifesa” che fine avrei fatto con giudici spesso pigri (la Cartabia ha dato loro molte opportunità di fare uno pseudoprocesso con una sola udienza che conta, la prima) e impreparati, ma anche in mala fede? E se con tigna e sacrifici non avessi scandagliato il fondo del mare di cattiveria e di falsità e fondato un nuovo giornale on line con me direttore e autore del 90% degli articoli, che in poco più di un anno ha avuto un milione e mezzo di visualizzazioni, chi

avrebbe potuto far fallire la narrazione falsa di una volgare porcata cosentina?

Alla scoperta di chi ha protetto i traditori e pirati.

Quando ti trovi impreparato ad essere vittima di una rapina la prima cosa che ti viene in mente è: chi ha commissionato e ha assicurato protezione (da cosa? Non si sa) agli autori del crimine?

È strano perché i responsabili ce li hai davanti, li conosci e pensavi di conoscerli bene; ma il fascino che esercita l'idea che per farti fuori si siano mossi chissà quali poteri, mafia, massoneria, politici in cerca di visibilità sia pure negativa alla fine prevale. Una cosa è poter dire che quattro fetenti spicciafaccende ti abbiano teso una trappola per ambizione o per la voglia di farsi chiamare Presidente – è un titolo che ti fa sentire importante anche quando sei in un'assemblea condominiale – un'altra cosa è immaginare che gente incappucciata e con il grembiolino immancabile sia stata la vera protagonista

dell'assalto piratesco addirittura ad una Fondazione che è nata per fare cose importanti e utili per la città.

Poi passano le settimane – andando da un avvocato autorevole ad un altro ancora più autorevole – salvo poi scoprire che tu li paghi e loro fanno l'interesse di quelli che ti vogliono cancellare anche dalla memoria – e poi casualmente devi farti una radiografia di domenica e l'unico studio aperto è solo in un paese poco distante da Cosenza e vicino al Campus dell'Università. La radiografia non mostra niente di anormale, il radiologo che mi ha riconosciuto, perché la mia faccia spesso campeggia accanto al titolo di un articolo de ICalabresi, mi cancella l'illusione di essere vittima della massoneria, cioè una cosa seria e importante anche in Calabria, che alle ultime votazioni ha fatto diventare il candidato calabrese – che per non creare equivoci ha detto che la mafia non è un problema serio - addirittura Gran Maestro del GOI.

La Massoneria non fa queste cose, dice il radiologo, ci si vede si mangia e si beve assieme al ristorante un po'

defilato, si cazzeggia del più e del meno, ma certo con si occupano di un giornale che non tace nulla ma non fa scandalismo o caccia alle streghe. Un modo gentile per dire che de ICalabresi non gliene fregava un ca...

Addio “grande manovra”, il radiologo passa alla lingua inglese e mi informa che la porcata è nata *inside* e non *outside*.

Ed io sento di perdere l’aurea dell’eroe vittima dei poteri occulti e quindi scendo con i piedi sulla terra e comincio a scrivere su un blog rivelando chi sono i cattivi – che sono tali per me, ma non per i cosentini che prima debbono capire chi vince e poi sempre con grande prudenza si schierano dalla parte del vincitore, anche se è un fetente, traditore, addirittura figlio del più caro amico, anzi fratello per decisione condivisa, il prof. Luigi creatore della prima Casa editrice calabrese. Un intellettuale, una persona splendida che nato nello stesso giorno della mia nascita, il 21 febbraio segno zodiacale Pesci, rafforza l’idea che fratelli lo siamo davvero, lo stesso carattere, gli stessi sentimenti, le stesse pecche.

Non è bastato al figlio traditore, che su quel legame ha speculato per avere la mia totale fiducia, che è arrivato a irridere il desiderio più volte manifestato dal papà che le mie ceneri fossero collocate nella sua Cappella di famiglia. Mi scrisse infatti con grande sensibilità che *“lo spazio per un mucchietto di cenere non si nega a nessuno”*. A mio parere l’affermazione più nauseabonda delle molte che il boss ha detto e scritto.

Se non è stata la Massoneria, perché rapinare la Fondazione? Non sono un granché come investigatore e quindi penso che la mia espulsione dalla Fondazione e tutto il resto a seguire sia dovuta alla volontà di chiudere ICalabresi che Walterino il bugiardino ha definito “un danno per la Fondazione”.

Come può dirlo di un giornale che in un anno aveva raggiunto 2 milioni e mezzo di visualizzazioni, che sarebbero diventate di sicuro 5 milioni a fine anno, aveva 30.000 followers e con una perizia fatta da un economista di fama nazionale aveva il valore di testata di 250.000 euro e altrettanto l’editrice Calavria interamente

posseduta dalla Fondazione, nata con un capitale di 20.000 euro?

I fatti sembrano darmi ragione: lo scippo della Fondazione è stato fatto per uccidere un giornale libero. Io vengo informato in ritardo che i Calabresi sospende le pubblicazioni il 19 luglio 2022 esattamente lo stesso giorno in cui era nato.

Vengo anche informato che i tre redattori hanno concluso un accordo a mia insaputa con il futuro presidente, mio omonimo, con il quale ricevono gratis la testata e in più con un contributo una tantum di 100.000 euro.

Chiedo se hanno avuto assicurazioni sulla libertà di scelta della linea editoriale, dicono che “è ovvio”, poi vedo che il giornale affidato ai tre redattori, a parte cancellare il mio nome come fondatore, direttore e autore di 87 articoli, sembra da subito un grigio *house organ* della Fondazione come peraltro è scritto a chiare lettere nella nota che accompagna il bilancio 2022.

In compenso i redattori vorrebbero, sostenuti dall'avv. Perugini, ex Sindaco e teoricamente mio avvocato di fiducia, che sottoscrivessi una sanatoria tombale per quattro soldi con l'obbligo di firmare anche l'accordo tra i redattori e il boss dei boss al quale non avevo partecipato.

Come ringraziamento di aver lasciato la massima libertà ai colleghi, averli contrattualizzati o a tempo indeterminato (i redattori) o con collaborazione continuativa, con stipendi e compensi superiori e non di poco a quelli erogati dai grandi giornali nazionali, sono sommerso da messaggi di insulti e dall'avv. Perugini considerato un Direttore generale da prendere a calci in culo per aver procurato un passivo di 6 milioni di euro. La stessa bufala sarà ripetuta in due atti giudiziari, tacendo il fatto che la Fondazione era nata con un capitale di soli 10.000 euro e che ogni spesa successiva, dall'acquisto e restauro di Villa Rendano a quello dell'acqua minerale erano coperti dal fondatore con un contributo annuo per la gestione e tutte le attività pari a 250.000 euro, divenuti dal 2017 200.000 euro con cui a

malapena coprivì le spese fisse. Queste spese sostenute dal fondatore sotto forma di “prestito a lungo termine” erano naturalmente iscritte alla voce passività, che poi sarebbe stata coperta con il lascito ereditario.

È stata la prima e macroscopica bufala con la quale i quattro traditori integrati da Mario Occhiuto da padrino di Villa Rendano divenuto suo killer e dal massone chaperon Kostner.

Nei diversi processi civili sono state riproposte fregando una giudice poi obbligata a registrare la verità e non fregando un altro magistrato che di fronte all’uso spregiudicato dell’accusa di aver violato la legge (non si sa quando e come) ha obbligato gli avvocati della Fondazione occupata ad acquisire il parere del magistrato della Procura della Repubblica e riportarlo nel processo civile. Peccato che il PM abbia cestinato l’atto di accusa e non se ne trovi traccia.

Ma questo è solo uno squarcio sulla vicenda giudiziaria, civile e su mia iniziativa penale; la vera domanda che con molto ritardo mi sono posto è: se la massoneria non c'entra per niente in quest'azione di rapina, come è possibile che Mario Occhiuto da solo possa essere il solo garante del silenzio tombale di tutta la Calabria su una vicenda che non è banale e non è cosa da poco, perché l'assalto ad un Ente no profit e la chiusura con metodi fascisti di un giornale, alla faccia dell'art. 21 della Costituzione, eventi che non hanno precedenti in Italia a quanto se ne sa, qualche reazione avrebbero dovuto provocarla. Personalmente ho scritto a tutte le istituzioni nazionali più importanti, dalla Presidenza della Repubblica, quella del Consiglio, Ministri, capi gruppo di Camera e Senato, tutti i parlamentari eletti (cioè nominati in Calabria), i maggiori giornali nazionali dove in molti mi conoscono per essere stato il loro interlocutore quotidiano come Responsabile delle Relazioni esterne e della Comunicazione delle Ferrovie dello Stato, l'Ordine dei giornalisti e l'Ordine degli Avvocati, nessuno ha

risposto perché a detta di molti della “Calabria non frega niente a nessuno.”

Ma questo già lo sapevamo. Poi perché il resto di Italia dovrebbe occuparsi della Calabria se non lo fanno neppure i calabresi.

La cosa che occorre ricordare è che se devi occuparti della Calabria bisogna che tu tenga conto di alcune realtà. La prima è che è la patria della 'ndrangheta, che ha mostrato di saperci fare togliendo il monopolio del mercato della droga ai Colombiani, non proprio degli stinchi di santo, e ora senza coppola come li immagina Muccino, nel più inutile e superpagato spot pubblicitario suicida, mafiosi sì ma con abiti da sartoria, atteggiamento da businessmen, investitori straricchi e non fessi che considerano ogni

porcata, ogni altro crimine o illecito come una robetta da ragazzini.

Perciò chi legge queste pagine non metta in gara la presenza tossica della massomafia con nessun altro

delitto, perché se non facesse così non resterebbe da occuparci di stragi di innocenti come quelli che muoiono come mosche a Gaza o in Libano. Noi in Calabria siamo specializzati in altri settori delinquenziali.

Ma tornando a noi resta il problema: se la massoneria con la rapina di cui ci occupiamo non c'entra, se la mafia ha cose più importanti da fare, se la politica è così sputtanata che non è credibile neppure quando dice che la Calabria si affaccia su due mari e ha il 70% del territorio intonso con tre splendidi parchi naturali, allora chi è che ha voluto e protetto quella piccola azione di rapina con un bottino economico di 13 milioni e uno non economico ma culturale e civile molto più ricco?

Qui bisogna tornare a parlare del giornale, ma non ICalabresi che sono venuti dopo, ma di un giornale cartaceo Calavria che Antonio Nicaso residente in Canada da 40 anni che aveva avuto l'incarico di crearlo. Il suo dante causa Walter omonimo aveva previsto non un giornale di inchiesta libero, ma addirittura un foglio

rivoluzionario che forse neppure Che Guevara avrebbe apprezzato. Nicaso si è tenuto più basso, aveva un budget di quasi 200.000 euro per un mensile cartaceo di 12 pagine, con una previsione di distribuzione di 6000 copie annue. Peccato che il suo numero 0 che doveva essere approvato era così deprimente, con pagine piene di piombo come usava negli anni '30, con titoli arrapanti come quelli della Gazzetta Ufficiale, che il CdA, con me in testa, non poté non bocciarlo.

Nicaso, immagino, non la prese bene e nonostante avesse ricevuto il compenso previsto in contratto decise di citarci in giudizio per una somma vicino a 100.000 euro. Non ho ben capito per quale motivo sparasse così in alto, ma nella nostra Comparsa di risposta, riscritta da me per metà e da Mungari per il resto, sostanzialmente scrivemmo: *mò, che vole questo?*

Ma fatto fuori me, l'amico di Gratteri ottenne una conciliazione, senza soldi dice lui, ma non ho mai visto che una parte che sa di vincere, fa una conciliazione che

non le serve senza pagare nulla. Insomma si concilia il nulla in cambio di nulla.

Quando ne scrissi su I Nuovi Calabresi, Nicaso mi telefonò da Toronto per dirmi che lui di soldi aggiuntivi non aveva visto neppure l'ombra.

Ed io dovetti credergli e ne scrissi il giorno dopo sul giornale.

Ma poi pensando e ripensando mi è venuto il dubbio che proprio la bocciatura del progetto editoriale di Nicaso aveva pesato sulla decisione di Walter bugiardino di fare, con la complicità di altri tre imbrogliocelli, l'assalto alla Fondazione e la chiusura del giornale definito "un danno per la Fondazione medesima".

La "bocciatura" – in realtà più che di bocciatura si trattò di non potersi permettere un budget così alto per un giornale privo, com'era, di quello spirito di denuncia e di incitazione rivolta ai calabresi perché alzassero la testa dinanzi alla prepotenza e alla violenza diffusa e subita con rassegnazione – fu mal digerita da Walter Pellegrini.

Per lui era un'offesa fatta a Nicaso, ma soprattutto a Gratteri, amico di entrambi, ma soprattutto di Nicaso coautore con lui di molti libri sulla mafia.

Il solo segnale che Gratteri dette fu l'annullamento di un incontro con me a Catanzaro con il quale volevo presentargli il giornale on line appena uscito da me diretto che si votava espressamente alla difesa della legalità, senza se e senza ma.

Ma il successivo silenzio del Procuratore, che non rispose neppure ai miei messaggi di congratulazione per i successi riportati con i maxiprocessi contro decine di 'ndranghetisti e loro complici, fu il modo con il quale Gratteri mostrava il suo disappunto. Legittimo e prevedibile, ma intollerabile per Walter Pellegrini che da febbraio 2022 dette segnali inequivocabili che qualcosa ardeva sotto la cenere. E nel CdA di fine maggio finalmente l'assalto, senza neppure curarsi che l'approvazione del bilancio consuntivo 2021 NON era stato bocciato, ma rinviato di una ventina di giorni per

risolvere un banale dubbio su dove dovessero essere registrate le quote di ammortamento, passivo o attivo. Il giorno dopo si dimisero profittando del ruolo di *dominus* dato per eccesso di fiducia all'avv. Mungari, nominandolo Organismo di garanzia, un succedaneo all'Organo di controllo obbligatorio, ma lasciato vacante.

Senza neppure lasciar passare 24 ore Walter Pellegrini supereccitato mi inonda con PEC demenziali. Cito quella per la quale, dopo aver chiesto e ottenuto di assumere due risorse professionali pregiate attraverso un'agenzia di *recruitment* di Milano, e poi finalmente informato che da mesi una giovane milanese lavorava a Villa Rendano per una nuova esperienza formativa nel nostro museo multimediale, e lessi un CV assolutamente inusuale in una giovane 24enne ne decisi l'assunzione, come era comunque nei miei poteri, mi si preannunciò che “ero stato autorizzato a far selezionare due professioniste, ma non ad assumerle”. Traduco vado a Milano, scelgo l'agenzia di recruitment più affidabile, do loro l'incarico di proporre le candidate più qualificate, pago loro l'onorario pari almeno ad una mensilità di stipendio lordo

per ciascuno/a dei/delle due, ma poi torno a Cosenza avendo speso in totale, tutto compreso, 10.000 euro e riconvoco il Cda per avere una nuova autorizzazione.

Potrei dirla anche così: il Presidente e Direttore generale non conta un ca... e il Cda, che non è mai stato coinvolto per le assunzioni irregolari e inutili di due parenti del WP, decide su tutto.

Una interpretazione bizzarra dello Statuto ma così vanno le cose quando un manipolo di manigoldi deve portare a termine l'operazione contro la giovane bravissima, ma costretta alle dimissioni per il lungo persecutorio mobbing riservatole dalla consigliera Catanese, che aveva ritrovato il ghigno della jena.

Per chiudere con questa “caccia alle streghe”, in realtà le migliori risorse professionali, in particolare la storica dell'arte Anna Cipparrone, direttrice del museo multimediale riconosciuto dal Ministero della Cultura tra i grandi musei nazionale e con partenariati con istituzioni

culturali e museali europee, che per la prima volta ottenne vincendo bandi risorse pubbliche almeno pari a 300.000 euro, riporto le deliberazioni del primo Cda della “nuova” Fondazione: “I consiglieri sottolineano la necessità di ridurre le mansioni assegnate ad Anna CIPPARRONE, limitandole alle sole attività museali, con conseguente riduzione della retribuzione; considerate le attuali difficoltà finanziarie della Fondazione, e la necessità di ridurre i costi, i consiglieri ribadiscono il bisogno di procedere alla riduzione del personale, secondo criteri di legge, verificando l’eventuale esistenza dei presupposti per licenziamenti per giusta causa e/o giustificato motivo; i consiglieri chiedono al Presidente di portare alla prossima riunione del CdA una proposta di riorganizzazione dell’organigramma della Fondazione; esaurita al discussione”.

Traduco: siccome la Ciparrone, la sola professionista rimasta, ha fatto non bene ma benissimo le riduciamo le mansioni che aveva svolto volontariamente e con le quali aveva reso ricco e attrattivo il programma di molte altre iniziative di successo, le riduciamo lo stipendio *contro*

ciò che prescrive la legge, lo portiamo a meno di 2000 euro e quasi pari a quello percepito dal genero di WP nullafacente perché in “sciopero bianco” contro il suocero causa rottura del matrimonio con la di lui figlia.

“Ridurre il personale”, un mantra ipocrita più volte ripetuto, a chi si pensava, ai due parenti e la colf della famiglia W. Pellegrini?

E infine “il nuovo organigramma”, fatti fuori due fuoriclasse, con chi lo si fa? Con gli spicciafaccende figli, nipoti, amanti di...?

Ora avviamoci alla fine. Ci sono pendenti tre processi civili di cui due prossimi alla sentenza e quattro denunce penali per ipotesi di gravi reati, uno in particolare per falso ideologico con dolo eventuale e contro due dirigenti del Terzo Settore della Regione Lazio per corruzione e mancata osservanza dei doveri di ufficio.

Di cosa si tratta? Ho già detto che per la mia insipienza l'avv. Mungari s'era costruito un inusitato Organismo di

garanzia monocratico con durata decennale e con il potere di sciogliere il CdA in caso di dimissioni della maggioranza, non la totalità dei suoi componenti, e di costituire il nuovo.

Ha poteri che appartengono all'Organo di controllo obbligatorio, ma lasciato vacante e poi illecitamente sostituito con un Revisore legale che è tutt'altra cosa. Su questo ci sarà altra denuncia penale perché il suddetto si firma, senza esserlo, Organo di Controllo.

Ma torniamo a Mungari. Tornato a fare l'avvocato e il giurista mi convinco che se l'Organismo di garanzia pretende di essere Organo di controllo (non possibile ma in questa vicenda possibile e impossibile si confondono) ad esso si applicano gli stessi obblighi di quest'ultimo. Presento a ottobre 2023 un Esposto alla Direzione Generale del Ministero del lavoro competente e alla Regione Lazio che opera per delega ministeriale con funzioni di vigilanza sulle Fondazioni. La cosa che segnalo è che essendo Mungari consulente pagato dalla Fondazione non ha la terzietà obbligatoria pena la

decadenza immediata per incompatibilità insanabile (per i curiosi art. 2399 CC).

Il Direttore generale del Ministero detta alla direzione terzo settore del Lazio prescrizioni molto puntuali che obbligherebbero i funzionari regionali a fare un controllo di merito in conformità ad alcuni articoli del Codice civile. Ma la funzionaria incaricata finge di non capire, con l'avallo della sua Direttrice sovraordinata, e fa un inutile e non richiesto controllo solo formale "delle carte".

Nove mesi per questo controllo inutile sono troppi persino per la burocrazia italiana. Ma quel che non fatto io lo fa una brava e diligente commercialista toscana, dove ho una casa in campagna, che sarà la mia nuova abitazione.

Cosa scopre la professionista? Che il Mungari per far sentire falsamente sicure le due funzionarie regionali di non avere guai con la Giustizia firma una dichiarazione che certifica FALSAMENTE che nel suo ruolo inventato non esiste alcuna incompatibilità. Le due funzionarie, per

me infedeli, si sentono garantite e quindi contro ogni prescrizione e contro la legge respingono il mio esposto che avrebbe comportato la decadenza di Mungari e a cascata tutto il CdA. Così va la giustizia e l'amministrazione in Italia.

Aggiungo che non avendo apprezzato o comunque non capito il silenzio assoluto del Procuratore Gratteri sulla storiaccia che vi ho raccontato, ho presentato un esposto querela alla Procura di Napoli diretta da Gratteri anziché a quella di Roma territorialmente competente. La legge lo consente e quindi il Procuratore Gratteri può decidere di trattenere l'esposto o inviarlo alla Procura di Roma. Tutto legittimo, ma almeno sarò sicuro che egli è ora informato di ciò che ha fatto il suo amico mio omonimo e saprò come interpretare il suo silenzio, per la verità non usuale per il loquace Superprocuratore eroe dell'antimafia.

Concludo dicendo a chi leggerà questo e-book che attraverso questa sporca storia che ho raccontato emerge un ritratto di Cosenza deprimente, il contrario di quello lusinghiero di città colta, dinamica, immune dal veleno

della mafia. Se questo è accaduto bisognerebbe indicare con nome e cognome i responsabili che sono numerosi e ben protetti anche dalle istituzioni nazionali.

Ma con chi fai la ricerca dei responsabili che sono alcune migliaia tra Roma e Calabria? Con l'aiuto e la mobilitazione dei molti calabresi onesti? Siamo seri: non hanno avuto neppure il coraggio di iscriversi gratis ad un'Associazione civica che aveva come missione quello di chiedere che almeno i diritti sanciti dalla Costituzione fossero garantiti anche ai calabresi.

Ti rivolgi alla stampa nazionale o locale, alla prima non frega nulla della Calabria – come ho già detto – alla seconda, 73 testate addirittura, campano e alcune anche bene perché tutto fanno tranne che informazione.

Allora perché questo e-book se tutto è inutile? Perché spero che almeno i calabresi e non calabresi che vivono lontani dalla terra natia, in via di desertificazione, lo leggano, ne parlino con gli amici, insomma che provino a far sapere in giro che tra le venti regioni ce n'è una particolarmente depressa e rassegnata o complice che non

a caso è “la punta dello stivale”, la periferia di tutto e da tutto.

PS: se volete sapere almeno cosa è accaduto nel CdA della Fondazione Giuliani il 30 maggio 2022 provate a leggere una versione ridotta della video registrazione su I Nuovi Calabresi e su YouTube. Sebbene non completa e non sempre comprensibile per chi non ha seguito la storiaccia, non sarà difficile capire che è quello che in diritto penale si chiama crimine o delitto. In volgare: come si ammazza una Fondazione, un giornale, la morale, il diritto in genere e vivere felici e contenti pure da sputtanati. È un'esclusiva non da poco della Calabria.